

Eduardo Cosenza, 05-2020 (A.S. 2019-2020)

Sa che se dipingesse come Bouguerau avrebbe clienti (scrive a Gauguin questo: pure le puttane avevano paura di compromettere la loro figura facendosi ritrarre da Van Gogh).

Ha stravolto la pittura accademica che piaceva ai borghesi parigini. Ha una pittura sgrammatica (colori dove non devono stare). Non c'è nulla di realistico.

Prima che Van Gogh distruggesse Bouguerau c'erano gli impressionisti (evitano pittura descrittiva per farne una descrittiva). Impressionisti colgono quell'istante, imprimono sulla tela quello che vedono. Van Gogh esprime sulla tela quello che sente.

Gli altri non sentono così la pittura, quindi lui è pazzo.

A questo si arriva studiando approfonditamente la pittura del passato.

(Delacroix, Rubens, Veronese conosce e i suoi problemi, le cose su cui poneva attenzione erano i colori primari, secondari, contrasti simultanei). Nei film e storie su Van Gogh si pone attenzione solo su sentimento e vita, e mai su grande conoscenza tecnica.

Con lui si apre una nuova corrente che prenderà il nome di espressionismo. Nascerà in Francia nel 1905 con un gruppo chiamato Belva.

Lascito: aver stravolto la pittura e aver dipinto con un'espressione intima e personale che poi trasmette sulla tela con uno studio e una competenza forte alle spalle.

## MANGIATORI DI PATATE

Intento di crudo realismo (colori scuri e cupi).

Vita d'uomo e d'artista breve, folgorata e intensa (dal 1880 era pittore e muore nel 1890. Arriva a Parigi nel 1886)

Formazione spirituale importante pre Parigi

Padre pastore calvinista, si dà alla predicazione evangelica tra i minatori del Borinage

Vede in zola un esempio di specchio perfetto dalla sua epoca

fusione tra socialismo umanitario ed evangelismo. Molta importanza all'emozione nella religione, della quale egli aveva un'idea vivente (immagine idealizzata di Paolo di Tarso come operaio moderno e di operaio stesso).

La realtà che aveva osservato era quella dei lavoratori nelle fabbriche, campi, miniere. In questi trovava qualcosa di commovente e struggente.

Per questo si orienta verso un crudo realismo pregno di contenuto sociale ("La mano di un lavoratore è meglio dell'Apollon del Belvedere"). La sua fatica era trovare il modo di rappresentare quella mano). Da qui prende ispirazione da chi ha rappresentato la gente del popolo: Millet, Courbet, Daumier, Delacroix. Esempi per fare quello che si sentiva.

Da Daumier apprezza la capacità di cogliere il centro del proprio argomento. Accentua l'espressione attraverso la deformazione realistica

Da Millet prende il desiderio di colpire ("è meglio tacere che esprimersi debolmente")

Da Courbet l'uso del colore non in modo naturalistico ma espressivo (Parla di "orrenda esattezza" negli altri ritratti).

Ricerca intensità dell'espressione attraverso un colore che "esprime qualcosa per se stesso".

Frase Baconiana ripresa "L'arte è l'uomo aggiunto alla natura". L'artista "fa uscire fuori dalle cose" il loro significato più vero. Lui non deforma la realtà per averne un'alternativa, lui la semplifica (caricatura) e intensifica (concentrazione drammatica) per rivelarne il vero significato, l'essenza (nei Mangiatori di patate fa uscire la loro penuria e fatica).

Dunque prima di arrivare a Parigi Van Gogh è un uomo che sta dalla parte dei valori del '48. Sa di vivere in un'epoca di cambiamenti e turbolenta, ma trova conforto nella collaborazione e nel gruppo che desidera trovare a Parigi. Egli a Parigi cerca un clima, un gruppo, pittori che sentano come lui. Ma non è più la Parigi di Millet, Courbet, Daumier.

L'aria di rivoluzione ha scemato, i tre di sopra sono tutti morti qualche anno prima, e la Terza Repubblica, tutt'altro che vivificante e democratica, come invece era l'arte e gli artisti precedenti, è stata instaurata.

Si va a creare un clima di diffidenza, repulsa, disprezzo contro gli artisti realisti da parte delle sfere ufficiali (funzionari, critici, giornalisti, scrittori e poeti). In particolare contro Courbet.

Questo odio se era allargato anche agli impressionisti che appartivano, appunto, da posizioni estetiche del realismo ("essere impressionista" era quasi un insulto, pag 29 inizio).

Critica ostile+ borghesia conservatrice = allontanamento di artisti da visione realistica precedente dalla quale tutti i nuovi impressionisti erano partiti.

Da prima mostra impressionista (1874) ad arrivo di Van Gogh a Parigi (1886) c'è tendenza, che culmina con il divisionismo, nel movimento a sostituire problemi di contenuto (cari a realisti e romantici) con problemi tecnici (luce, obiettivismo nella trascrizione pittorica della realtà). Questo porta il movimento impressionista a sciogliersi nel 1886. Anche Zola, primo autorevole difensore del movimento, si distacca da questo rimpiangendo di essersi battuto per loro, in quanto si esauriva la forza della loro emozione davanti alla realtà. (pag 30 inizio) DUBBIO SU SIGNIFICATO DI PAROLE DI ZOLA.

Van Gogh arriva a Parigi con i desideri di un uomo del '48 ma si ritrova una realtà diversa: solo gli impressionisti rimangono di quella passione di un'arte realista, ma essi in breve tempo annoiandosi (hanno il merito di aver rinnovato il linguaggio artistico e di aver posto l'artista a diretto contatto con la realtà, libero da residui accademici). Prima faceva pittura oscura, quasi senza colori poi è colpito da luminosità di impressionisti. Ma da questi è anche deluso: a Parigi credeva di trovare "uomini", ma in realtà trova solo "pittori che lo disgustano come uomini". La sua sensibilità acuta avverte la spaccatura post-Comune di Parigi e ne è sconvolto.

Avverte che gli artisti non sono più inseriti nella società, ma sono opposti ad essa ed emarginati da essa. Eppure lo scopo della sua vita da ora sarà trovare ciò che storicamente non è più: la carica emotiva non si sfoga a Parigi, ma in se stesso, dilaniandolo.

Guarda alla realtà con questa esasperazione, investe la realtà del suo sentimento inespresso in un movimento (l'amore per gli uomini). Non lo salva ciò: questi sentimenti lo distruggono dall'interno.

Negli impressionisti avverte la frattura tra arte e vita ("vorrei lavorare più nella carne che nel colore"). Ad Arles apprezza Gauguin che ha già espresso la critica fondamentale all'impressionismo, cioè che esso non sia una pittura di pensiero, ma superficiale, materiale e fatta di civetterie.

Van Gogh vuole un'arte di pensiero, di intensità espressiva, non "positivistica", non impressionista, ma espressionista, che esprima la verità profonda delle cose, e non quella apparente. Questa verità la ricerca formalmente attraverso la deformazione della realtà (pag 32 a pie pagina, Zola e Daumier) e iconograficamente tra la gente comune operaia e contadina.

Se si riduce la vicenda di Van Gogh a caso singolo patologico, si ignora una situazione storica ben precisa: egli è il primo esemplare caso di una serie di casi derivanti dalla crisi che incombeva nella cultura a seguito della distruzione della base storica su cui gli intellettuali si erano formati e della crisi dei loro valori spirituali (in pittura c'è Van Gogh e in letteratura Rimbaud. Anche Rimbaud ha un sogno di futura rivoluzione, redenzione e tempi migliori).

Per Van Gogh c'è speranza se non si rimane isolati e si lavora in gruppo

Eduardo Cosenza, 05-2020 (A.S. 2019-2020)

Però accadde l'opposto: fu lasciato solo anche da colleghi a lui vicini come Signac (lettera a pag 34) e Gauguin. Dunque per lui l'unico modo rimasto di protestare contro la società e di difendersi da essa fu il suicidio (colpo di rivoltella 28 luglio 1890). Non aveva altra scelta, ingombro com'era di speranze infrante.

Negli ultimi tempi il lavoro era uno stordimento dalla realtà. LA sua mano era guidata da ardore e inquietudine. Deformava la realtà in base alla sua agitazione interiore. Arbitrio in uso del colore violento psicologicamente (citazione pag 34); in questo sta la base del soggettivismo moderno: il colore ha valore di violenta metafora e non più valore naturalistico come per impresionisti (citazione riguardo *caffè di notte* a pag 34).

Già Delacroix modellava direttamente con il pennello, il colore diventava forma. Lui fa proprio questo, ereditando la libertà del colore dagli impressionisti.

Però alla pennellata fitta e minuta degli impressionisti egli sostituisce una pennellata più lunga, ondeggiante, circolare.

Per Van Gogh quindi il colore non ha un valore decorativo come per Gauguin, non cerca l'armonia dei rapporti: non è un veicolo di evasione in un sogno astratto (“credo di preferire il mestiere di calzolaio a quello del musicista di colori”).

Van Gogh è testimone della crisi di valori spirituali di fine Ottocento. Egli apre la strada alla corrente impresionista, una corrente artistica di *contenuto* che avrà esiti diversi, talvolta contrastanti, ma che riconoscerà nell'uomo il centro dei suoi interessi.